ANNO II. — N.° 71. Mercordì 6 Settembre 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, *semestre in proporzione.* — *Un numero separato costa Cent. 50.* — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficiò del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ARTISTI E ALUNNI FRIULANI

che riportarono premii di I. e II classe dall' Accademia di Belle Arti in Venezia, nel concorso dell' anno 1854.

Il giorno 20 Agosto p. p. ebbe luogo, nella sala dell' *Assunta* all' Accademia Veneta, la solenne distribuzione dei premii agli artisti ed agli alunni che presentarono le loro opere al concorso. La festività si aperse con un erudito sermone del marchese Pietro Selvatico, segretario dell' Accademia, tendente a dimostrare come il progresso dell' arte del disegno sia fecondo di vantaggiosissime conseguenze per l' industria manifatturiera. Infatti, se le arti belle, oltre essere un mezzo efficace a promovere la gentilezza dei costumi e ad aumentare quel patrimonio di gloria che gli Italiani creditarono dai loro predecessori, diventano eziandio un istrumento di cui possiamo servirci per immegliare ed accrescere la somma dei materiali interessi, tanto più è dover nostro di proteggerle con amore e di aggradirle con riconoscenza. Devesi, per altro, confessare che simile protezione, se un tempo era poca, ora diviene pochissima, per *molti motivi* che *in* questo momento non torna bene ripetere. Il marchese Selvatico, alludendo a questa verità dolorosa, accennava nel suo discorso come sia un fatto deplorabile e bizzarro nello stesso tempo, quello di trovar stampato ad ogni istante, che l' Italia è la cultrice e la guardiana del bello, mentre invece così poco si favoriscono le arti che tendono a promoverne la conservazione. Una volta, a dir dell' oratore, l' artista era in caso di assecondare le proprie aspirazioni e di coltivare gli studii con tranquillità d' animo e con coraggio, perchè la protezione dei privati e quella dei principi si univano allo scopo d' impiegarlo in lavori di aggradimento suo e comune. L' artista d' oggi al contrario bisogna che si restringa entro confini che schiacciano le sue magnanime audacie, perchè non si trova, o di rado, il committente che gl' impartisca l' esecuzione di opere grandiose. Il segretario dell' Accademia Veneta ribatte l' opinione invalsa, che le produzioni artistiche non abbiano alcuno scopo, o scopi vani, dovendosi piuttosto riconoscere come uniche vantaggiose alla società e degne di favore esclusivo, le scienze fisiche e le meccaniche. Egli non nega che il dominio della ragione sia da riguardarsi come uno dei più nobili ed elevati, ma aggiunge che vi sono dei bisogni nel cuore umano, a saziar i quali si rendono indispensabili l' affetto ed il sentimento. Appoggiando il proprio avviso ai fatti medesimi desunti dalla storia, il Selvatico addimostra qualmente le industrie meccaniche abbiano in ogni epoca progredito in *ragione delle Arti belle*. Una prova di questo egli la trova in special modo in quanto avviene sotto i nostri occhi. Parigi vede prosperare le sue manifatture in grazia d' averle affidate alla direzione di ornatisti e disegnatori espertissimi. Lo stesso dicasi riguardo alla Baviera e ad altri siti dove la bellezza dei monumenti e degli edificii tanto pubblici che privati è una conseguenza della protezione che si accorda all' arte del disegno e dell' ornato.

Ma quale sarebbe, a detta del Selvatico, uno dei tanti mezzi con cui si potrebbe rimediare all' odierna scarsezza di commissioni agli artisti italiani? Sarebbe quello che noi stessi abbiamo a parecchie riprese accennato nel nostro giornale, e che mai ci stancheremo dal ripetere, finchè non siasi almeno in parte provveduto per mandarlo ad effetto. L' Italia scialacqua migliaja di migliaja di lire negli enormi stipendii che distribuisce a cantanti e ballerine. Massime quest' ultime, addormentatrici d' ogni ardir vigoroso, assorbono somme ingenti che nella maggior parte potrebbono usufruttarsi al conseguimento di scopi men frivoli e più dignitosi. Toglietc almeno il superfluo ai mimi e alle danzatrici, con cui costituire un fondo comunale che soccorra agli alunni di Belle Arti, e procacci agli artisti lavori di qualche rilevanza. Spenderemo più del necessario per mantenere l' immoderazione degli spettacoli teatrali, e non saremo capaci di consacrare un tenue peculio ad incoraggiamento di quegli esercizi che formano la vera gloria d' una Nazione incivilita? Non è al palcoscenico della Pergola, o di San Carlo, o di altri fra i numerosi teatri italiani, che noi possiamo rivolgerci per conoscere quanto hanno fatto di memorabile i padri nostri; bensì invece alle pinacoteche romane, alle sale del Vaticano, a quelle del palazzo ducale a Venezia, del Palazzo Pitti a Firenze. I monumenti pubblici che dànno alle nostre città quell' aspetto maestoso che ci venne invidiato sempre dagli stranieri, non son dovuti nè alle *figlie dell' aria*, nè alle leziosaggini delle *Esmeralde;* son dovuti a Giotto, a Michelangelo, a Brunellesco, a Bernini, a Palladio, a Canova. Proteggiamo quelli fra i nostri connazionali che dànno a divedere di bene incedere sulle orme di quei sommi, e avremo fatta opera più degna della patria nostra e della civiltà che vantiamo.

L' associazione è una delle vie più facili per giungere a qualche cosa di grande nei prodotti delle arti. Avviene in ciò, come nelle speculazioni industriali e commerciali, che van prosperando in ragione delle maggiori forze riunite. Se non basta un individuo, una famiglia a commettere agli architetti, ai pittori, agli scultori qualche opera di entità, lo si faccia per associazione, e il lavoro si destini ad abbellimento di luoghi pubblici. Anche ciò vien toccato con assai erudizione nel discorso del marchese Selvatico, facendo vedere come appunto i monumenti che arricchiscono le città italiane si deggiano più che ad altro, allo spirito di associazione addimostrata dai protettori delle Arti belle nel medio evo.

All' *orazione* del segretario della Veneta Accademia, tenne dietro la dispensa dei premii. In scultura riportò la medaglia d' oro del valore di settanta zecchini, destinata pel concorso di prima classe, il nostro friulano Luigi Minisini, per la sua statua *la Pudicizia,* commissione del conte Francesco Antonini da Udine. È un lavoro di cui la stampa periodica ha fatto giustamente quegli elogi che non potrebbero rifiutarsi dalle anime stesse che rimangono fredde ed insensibili ad ogni migliore riproduzione del bello naturale. Quelli dei nostri concittadini che visitarono l' Esposizione di Venezia fanno testimonianza del come e quanto venisse apprezzata quella statua, a cui l' attenzione universale si rivolgeva con manifesti segni di meraviglia. La stessa cosa troviamo confermata nelle nostre particolari corrispondenze, e in lettere dirette ad amici nostri da persone che godono nome d' intelligenti non volgari in fatto di belle arti. Oltre la *Pudicizia,* il Minisini teneva esposti nelle sale dell' Accademia un bambino dormiente, in marmo, e la statua del Bricito, in gesso. A proposito di quest' ultima, torna in acconcio di avvisare per la decima volta che la Commissione incaricata della scossione del dinaro per pagar l' artista, è necessario prenda qualche misura un po' energica contro i renitenti a versare la loro quota. Sappiamo inoltre, che taluni che posero la loro firma non effettuarono l' esborso a cui si sono obbligati, perchè da nessuno furono richiesti di farlo. Veda dunque la Commissione di por riparo anche a ciò; e se le circostanze portassero che in avvenire si avesse d' uopo bisogno di Commissioni per effettuare alcuna cosa di simile, si abbia cura di comporle di due o tre individui al più. Nulla di peggio che affidare a dieci persone un incarico; gli uni, nella credenza che si prestino gli altri, stanno in ozio, e così fanno tutti, e si riesce a niente. Alunni Friulani che riportarono o premio od accessit al concorso di seconda classe sono:

Marangoni di Brugnera, *Sello* di Udine, *Zucchero* di Udine, *Zaffoni* di Maniago, *Fontanella* di Udine, *Rosa* di Maniago, *Morandini* di Brugnera, *Colle* di Sappada, *Venturini* di Gemona.

GIARDINAGGIO

DELLE VIOLE A CIOCCHE - CHEIRANTHUS.

Ecco quà il bonomo del signor Giardini che ne parla d' una bella novità, dirà qualche progressista in giardinaggio: le viole a ciocche, cospetto! Un di questi dì ne verrà fuori col fior del fico del padre Adamo, o col *non ti scordar di me,* che fa piangere una volta in vita tutti i giovinetti sensibili di quindici anni — Ma il Giardin Giardini ha la faccia franca e vi dice apertamente che avete torto — Ditemi un poco voi che leggete e che avete la botta di coltivatore, fin dove s' estendono le vostre cognizioni sulla coltura di questa pianta comune? — Perchè altro è averne una o due specie, come l' artigianella, e altro è saperle variare e ridurle a tal grado di perfezione, che una ventina di tali varietà se le mandate a Padova all' Esposizione, vi garantisco in premio una medaglia,

Convenuto adunque su l'importanza delle viole a ciocche, lasciate che vi faccia in proposito una lezione.

Le viole son nostrali e conosciute da tempo immemorabile; se volessi farvi di belle citazioni poetiche vi verrebbe l'aquolina in bocca — Le dicon *viole* pel color violetto, o che si avvicina al violetto, ch'hanno ordinariamente i suoi fiori. I Francesi le dicono *giroflèes* per certa somiglianza coll'odor del garofano. Nomi poco felici ambedue — Tre ordini di viole sono specialmente conosciuti dai fioristi: 1.° La viola *gialla, cheiranthus cheiri* di Linneo, a fior doppio, con molte varietà e stimata. 2.° La viola *quarantina*, annua, *cheiranthus annuus*, così detta perchè quaranta giorni dopo seminata si cominciano a scernere i bottoni dei fiori, coltivata molto e conosciuta. 3.° La viola a *ciocche* propriamente detta, o *dei Giardini*, di *Calabria*, d'*Italia, cheiranthus incanus*, la più bella e più apprezzata di tutte e di cui vogliamo esclusivamente occuparci.

A chi considera una viola *incana* a fior semplice pare impossibile che con la coltura da quella pianticina si possa ottenere tanta ricchezza di fiori. Qual differenza fra la stessa e la doppia, che assume appunto, e giustamente questa volta, il nome di ciocca per le sue lunghe rame, *a ciocche*, che formano tutto un fiore, così ricco da parer che la pianta non possa reggere al peso, a colori sempre belli e variati, e odorose d'un odor tanto caro che sfido qualunque indifferente a non fermarsi lì incantato ad ammirarle. Ve n'ha che raggiungono e passano un piede in lunghezza e che coi rametti della base formano una vaga piramide fiorita, sicchè ogni piramide ti dà un *bouquet* bell'e fatto — Qualora le viole non raggiungono un tal grado di perfezione, se le ciocche non sono lunghe grosse vegete e piene, non meritano gli encomii sopra detti ed entrano nella sfera di qualunque fiore me- [illegible] perchè vogliono molte cure ed attente.

Lasciate a sè stesse, le viole fioriscono in maggio e lungo tutta la state, ma se vuolsi se n'ottiene la fioritura nei quattro primi mesi dell'anno, ed allora il lor pregio è centuplicato. È veramente mirabil cosa il possedere que' bei fiori, quando dovunque la natura è gelida e muta.

Ecco in generale la maniera di condursi per riuscire in questa coltura — Procuratevi innanzi tutto delle buone sementi di *cheiranthus incanus*. Fatevene regalare, per esempio dal signor Giardini, o fatene venire da Firenze, da Genova, o dell'Orto Maupoil, che credo n'abbiano: in massima i semi fateli venire dal sud pel nord, mai l'opposto, potendo. Sceglicte un buon terreno piuttosto umidetto, discretamente ingrassato, misto per metà di buona terra vegetale, sciolta, non argillosa, smosso un buon piede in profondità, e seminate in aprile, prima o più tardi a seconda della stagione. Bisognerà seminare prossime fra loro, ma non miste, le bianche e le rosse, che sono l'uniche specie da cui si ottengano in seguito le varietà; le bianche un po' più tardi se la stagione è precoce, perchè più delicate e crescono più sollecite. Vi faccio grazia dei dettagli di seminagione e di coltura, volendo supporre che v'intendiate almeno di queste cose elementari. Solamente pregherò, le coltivatrici in ispecialità, a non darsi pensiero del calo o del crescere della luna, o della settimana santa *); perchè posso assicurare che sulle viole la luna, poveretta, non ha alcuna sensibile influenza.

Le pianticelle non si tengano troppo fitte. In agosto elleno son già grandette, presentando un'ammasso di bottoncini nel gruppo delle foglioline, e quello è il momento desiderato che decide quante e quali piante doppie s'avranno, per trapiantarle in vaso. Un'occhio esercitato conosce a prima vista le doppie dalla forma del bottone più rotonda piatta e rientrante sulla cima. Coloro che non hanno la fortuna di possedere quest'occhio furbo distacchino un bottone e l'aprano colla punta d'un ago. I bottoni a fior semplice sono composti di otto parti; cioè di quattro divisioni del calice, verdi fuori e bianchi di dentro e di quattro petali che devono comporre il fiore. I bottoni a fior doppio invece presentano, oltre le quattro divisioni del calice, una infinità di piccolissime foglie o petali d'un bianco verde. Se il numero di queste fogliette è più di quattro, il fiore è doppio. Le più vegete fra le semplici si lasciano in sito e si tengono con cura per averne nuovi semi l'anno venturo, poichè cotesta piuttosto penosa operazione bisogna ripeterla ogni anno, potendosi considerare queste viole bienni, ma danti i più bei fiori una volta soltanto. Se per caso fra le semplici s'ottennessero degli esemplari variegati di bianco e di rosso, si raccolgono i semi di questi a preferenza, essendo certi che da questi nasceranno le doppie più belle e specie forse anche nuove. Per ottenere le varietà dei colori più facilmente, Winkler, coltivatore tedesco, metteva dell'api fra le viole fiorite; altri usarono mischiar le polveri fecondanti con fini pennelli.

In settembre si trapiantano in vaso gli esemplari doppi, scegliendo per questa operazione un tempo non umido e facendola con tutta attenzione. Da quest'epoca in poi le viole temono poco il secco, e più la stagione inoltra meno si bagnano, affinchè sopraggiungendo il gelo non ne vengano intaccate. Molti veggono le loro viole intisichire e perire, per tenerle troppo umide e troppo calde. L'umido che giova loro l'estate, nuoce l'inverno. Si riparino appena del gelo e si levino dalle anestre nelle giornate rigide e la notte. Nei giorni asciutti e non freddi s'espongono all'aria e si vedranno i fiori progredire, ed a seconda che corre la stagione s'avranno ciocche bellissime alla metà di gennaio, ed in febbraro certo fin tutto aprile.

Se s'ama conservare la pianta pel secondo anno e averne ancora bei fiori bisogna farsi coraggio a recidere qualche ramo allora che sono troppo numerosi e non aspettare a tagliarli che sia tutto il fiore appassito. L'estate venturo si tengano i vasi a un discreto sole e umidetti, avvertendo di tagliare i bottoni che durante tutta la stagione si vanno mostrando, e che si lascieranno crescere solamente dopo settembre: in allora si è certi d'avere una bella e precoce fioritura novella. Dopo il secondo anno per solito si gettano.

Alcuni per non rompersi tanto il capo, moltiplicano ogni viola e le rinnovano per ficcone. Questo metodo intanto s'è costretti adottarlo onde perpetuare quelle belle specie variegate che s'ottennero per caso dal seme o dalla coltura. A tal fine si sceglie dopo la fioritura un ramo dell'anno istesso lungo qualche pollice, si tolgono le foglie fino a un pollice dalla cima e si pianta in vaso colle solite avvertenze. Con un po' d'attenzione si fan prendere facilmente.

I botanici riconoscono poche specie di *cheiranthus incanus*, mentre i giardinieri come al solito le moltiplicano all'infinito. Per essi una gradazione di tinta, un diverso modo di variegazione, un bottone più o men grosso, formano una specie novella, ma senza ragione alcuna, poichè siffatte specie non riescono mai costanti, essendo natura di queste viole il variare i colori da un anno all'altro, e persino un ramo dall'altro nell'anno istesso.

Oltre la specie bianca pura, ch'è forse la più dilicata, e la rossa ch'è più robusta, si distinguono e si pregiano le gradazioni diverse di bianche e rosse, le rosse più o meno cariche, le rosee scritte, come si dice, in rosso, le blù più o men colorite, le color di ramo e la nera o quasi nera.

G. GIARDINI.

*) Ho vedute signorine garbate [lo dico qui in fondo perchè nessun mi senta] spingere il pregiudizio fino ad aspettare per la semina delle viole il sabato santo e proprio il momento in cui si sciolgono le campane.

STATO ATTUALE DELL'IMPERO INDO-BRITANNICO.

Il sig. de Jancigny, dotto francese che soggiornò a lungo nell'India britannica e la studiò sotto varii aspetti, afferma, che i Popoli dell'Indostan godono ora più indipendenza relativa, più quiete, più agiatezza e felicità che non durante gli ultimi dieci secoli; sebbene soggiunga, che il governo inglese non fece tutto quello che poteva. Ei crede però ch'esso, per la sola forza delle cose e per il proprio interesse, abbia servito la causa dell'umanità, e che quind'innanzi lo farà di proposito e maggiormente, avendo presa molta cura per il miglioramento delle condizioni materiali e morali di que' Popoli. Esso esercita ora la tolleranza religiosa, il rispetto degli usi e costumi che non offendono l'umanità; accorda l'ammissione degl'Indiani, di qualunque credenza siano, ad un gran numero d'impieghi pubblici, incoraggiamenti e protezione attiva ad ogni nuova fondazione che abbia per iscopo la diffusione d'utili cognizioni, perfezionamenti della coltura, dell'industria, allievamenti alla miseria ecc. Dopo ciò, e dopo avere fatto un confronto con altri tempi, ei porta alcuni fatti, i quali non saranno senza interesse per i nostri lettori, che credono utile instruirsi nella storia contemporanea della civiltà delle Nazioni.

« L'India continentale Inglese al giorno d'oggi s'estende dal 7.° al 34.° grado di latitudine Nord, e dal 69.° al 29.° di longitudine orientale. Le sue frontiere si sviluppano su di una linea eguale alla metà delle circonferenza del globo. Essa copre una superficie di 1,400,000 miglia quadrate, cioè a dire dieci o dodici volte più considerevole che quella della Francia, ed è or popolata da 150 a 180 milioni d'uomini. I climi variano da quello della zona torrida a quello delle regioni polari. Vi si trovano tutte le elevazioni al di sopra del livello del mare, dalla spiaggia che i flutti sommergono nelle alte maree fino alle cime dell'Himalaja le più alte del mondo intiero. Dalle imboccature dell'Indo alle frontiere del Pandiab nell'Ovest si stendono dei paesi ov'è raro che piova una volta in cinque anni, mentre all'est, e sotto la medesima latitudine, nei tre mesi di state cadono annualmente dai 300 ai 400 pollici cubici d'acqua pluviale, e soventi in ventiquattro ore, ciò che basterebbe in Francia per tutto l'anno. — Le materie solide che i gran fiumi dell'India nella stagione delle piogge strascinano nell'Oceano basterebbero a formare una massa territoriale eguale ad un dipartimento francese.

Le razze principali di cui si compone la popolazione sono svariate egualmente che i varii aspetti sotto i quali si presentano le grandi forme della natura, i climi, le produzioni del suolo. Sono innumerevoli le tribù distinte pel linguaggio, per le abitudini, per le credenze, per la loro organizzazione sociale. Così il sig. Mill (uno degli impiegati superiori della compagnia), nella sua deposizione al Comitato della Camera dei Lordi nel giugno 1852 diceva: « l'India è un » paese a parte; lo stato della società e del- » l'incivilimento, il carattere e le abitudini » delle popolazioni, i diritti generali e spe-

„ ciali stabiliti fra esse differiscono totalmente „ da ciò ch' è stabilito od ammesso fra noi. „ In fatto, *lo studio dell' India dovrebbe es- „ sere una professione distinta come quella „ del medico o dell' uomo di legge* «.

I quadri statistici, — statistical Papers of India, — pubblicati per ordine della Camera dei Comuni in aprile 1853, contengono un riassunto di tutti i dati ufficiali relativi alla superficie territoriale, alla popolazione, alla rendita fondiaria, ai lavori pubblici, alle coltivazioni, all' educazione degl' indigeni, ecc. ma questi documenti non sono completi che per certe parti dell' impero, e particolarmente per le provincie del Nord - Ovest. Noi abbiamo dovuto dedurre i risultati generali applicabili ai quattro gran governi dalla discussione dei documenti presentati ai comitati d' inchiesta, o che si produssero nel corso dei dibattimenti parlamentari. Ricorderemo primieramente che l' impero Indo - Britannico ufficialmente affetta il carattere di una confederazione, alla cui testa, come protettrice e poter dirigente in nome della Granbretagna, è collocata la Compagnia delle Indie. L' assieme dei possessi territoriali si divide naturalmente in due grandi sezioni o porzioni: il territorio appartenente in proprio alla compagnia, e quello posseduto da diversi principi indigeni. Ciò posto gli stati indigeni presentemente messi sotto la protezione della Compagnia delle Indie, occupano una superficie di 717,126 miglia quadrate inglesi, e contano una popolazione in tutto di 53,401,892 abitanti. Le provincie inglesi coprono una superficie di quasi 677,752 miglia quadrate, con una popolazione di quasi 100 milioni d' abitanti. In tutto, in numeri tondi, senza tener conto degli acquisti più o meno recenti nell' Indo - China, ed indipendentemente dal Ceylan, si possono attribuire all' impero indo - britannico 1,400,000 miglia quadrate e 153 milioni d' anime.

Due soli sono i sovrani indigeni, i cui stati inchiusi in questo impero possono considerarsi come indipendenti in diritto dalla Compagnia, — il radja di Dholpore e quello di Tipperah.

Gli stati indigeni coi quali il governo della compagnia ha conchiuso trattati di alleanza sussidiaria sono in numero di dieci, cioè: Cochin, Càtch, Goudjeràt, Gwalior, Hyderabàd, Indore, Mysore, Nagpòre e Bérav, Aoudh, Travancore. Gli stati indigeni protetti in virtù di trattati speciali o d' altre convenzioni si contano a centinaja; duecento circa sono di qualche importanza. Le risorse militari degli Stati indigeni (truppe in generale poco disciplinate) sono valutate a 398,918 uomini, non compresi i contingenti di truppe regolari dati al governo dalla Compagnia, e comandati da ufficiali europei. Le rendite di questi varii Stati sono valutate a 106,980,681 rupie, o (attribuendo alla rupia un medio valore di 2 fr. 40 cent.) circa 257 milioni di franchi, dei quali 10,634,891 rupie o quasi 26 milioni di fr. formano il totale dei sussidii o tributi di diversa natura ricevuti dalla Compagnia.

Il presidente del burò dell' India, nel resoconto da lui sommesso alla Camera dei Comuni in giugno 1853, passò leggermente sulla questione del budget: egli non era evidentemente in caso di affrontare la discussione del sistema finanziario dell' India. Si è nullameno impegnato di sottomettere ogn' anno al Parlamento il budget dell' anno precedente, e di più egli aveva annunziato (seduta della Camera dei Comuni del 10 aprile): 1.° che renderebbe conto della situazione finanziaria dell' impero Indo - britannico nei primi giorni di giugno: 2.° che all' epoca stessa la conversione del debito dell' India (5 per 100 in quattro per 100) sarebbe terminata e che il risultato di questa grande operazione permetterebbe di giudicare più esattamente sul vero stato delle cose: 3.° che il governo era in que' giorni occupato della discussione d' un nuovo piano di contabilità applicabile alle riscossioni e spese della Compagnia, tanto in India che in Europa, e che avrebbe per risultato di mettere la contabilità delle varie presidenze in armonia con quelle dell' amministrazione centrale. Noi non abbiamo la pretesa di saperne più del sig. Carlo Wood sullo stato attuale delle finanze dell' India e sul loro avvenire probabile; ma, dopo un lungo ed assai minuzioso esame dei documenti ufficiali i più recenti, noi siamo pienamente convinti, che dal punto di veduta fiscale, come dal punto di veduta delle condizioni sociali, politiche e materiali degli Indostani, il governo della Compagnia dopo vent' anni non ha meritato — ***Nè quel tanto eccesso di onore, nè quello d' indegnità*** — che alla loro volta gli hanno attribuito sia i suoi partigiani, sia i suoi detrattori. Noi andremo ancora più lungi e diremo che, se l' azione governamentale della Compagnia è ancora un mal relativo, questo male ci sembra assolutamente necessario nella situazione attuale degli interessi anglo - indiani. Il ministero inglese è per lungo tempo ancora nella impossibilità di fare a meno dell' assistenza della Compagnia; ei conosce da molto tempo le sue buone qualità e le sue mancanze, e se egli l' ha trattata talvolta con durezza, con disdegno, ha nonpertanto saputo apprezzare ciò che ella aveva di buono, di bello, d' utile soprattutto; egli ha pure dovuto più d' una volta ringraziarla d' avere allontanato dalle sue labbra il calice amaro della responsabilità. (*continua*)

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

L' agricoltura sperimentale

va acquistando terreno in tutti quei paesi, dove s' intende il bisogno di fare della coltivazione de' campi un' industria in continuo progresso. Nel podere sperimentale di Woudrow, due ore discosto da Budweiss in Boemia, si fanno saggi di coltivazione comparativa con tutte le sorte di concimi, sale, cenere, calce, gesso, torba, farina d' ossa, sugo di letame, escrementi di tutti gli animali domestici e dell' uomo ecc. Sopra non meno di 253 ajuole di varie grandezze, alcune anzi molto grandi, si sperimentarono quest' anno 10 qualità di frumento, 2 di segale estiva, 4 di orzo, 7 di avena, 22 di maiz, 2 di ceci, 27 di piselli, 15 di fagiuoli, 8 di veccie di foraggio, 6 di lenti, 14 di erbe da foraggio, 31 di patate, 6 di topinambour, 3 di barbabietole, 2 di bietole, 18 di verze-rape e di rape, 3 di canape, 9 di piante oleifere, 3 di piante tintorie, e cardi, curiandoli, senape ecc. Fatto il raccolto si darà un ragguaglio dei risultati ottenuti; dei prodotti e dei semi si farà un' esposizione, e gli ultimi si venderanno. Quanto bene starebbe in ogni provincia un podere simile!

La Società agraria di Saumur

in Francia possiede un assortimento di 750 ad 800 varietà di viti, tutte sperimentate e classificate. Oltre a ciò non meno di 5000 viti di dieci anni ottenute mediante la seminagione; e fra queste 20 varietà affatto nuove, parte d' uva squisita per tavola, parte per vino. Facendo raccolte e sperienze così in grande si può giungere a trovare le migliori varietà più appropriate ad ogni specie di suolo, che abbia particolari condizioni nella natura del terreno, nell' esposizione, nel clima e nelle colture consociate. Bisognerebbe che i nostri possidenti trovassero modo di *dilettarsi* in siffatte prove. Bella cosa avere un giardino sperimentale, dove poter mostrare una grande copia di varietà di piante da frutto! Quale più bella occupazione di questa per gente che vive in campagna nell' isolamento! Volgere il diletto ad un' utilità, prossima o remota, propria e del paese, sarà sempre commendevole. — A *Buda*, nel podere che serve di vivajo alla *Società vinicola* del paese si piantarono molte viti di provenienza francese e spagnuola, le quali fecero ottima prova di sè, ed i cui prodotti si mostreranno al pubblico nella *esposizione* del 20 ottobre prossimo.

Gli alberi da frutto

che presso di noi assai poco si curano, vengono altrove trattati con assai amore, conseguendone molto profitto. Solo durante l' anno 1853 a Merseburgo piantavansi 110,536 alberi da frutto. Questi soli da qui a cinque o sei anni daranno un prodotto secondario vantaggiosissimo al paese. Che cosa c' impedirebbe di fare altrettanto su tutte le nostre colline, delle quali appena le orientali sono coperte di frutta?

Il palmizio nano dell' Algeria

vegetabile infesto a quel paese più che non la gramigna ai nostri terreni, poichè a stirparlo e bruciarlo non basta, rinascendo sempre dalle sue radici a guisa delle canne palustri, ora si vuole utilizzarlo col cavarne i filamenti, che servono a sostituire ne' suoi varii usi il crine animale ed a farne della carta.

Un voto per la riforma commerciale

venne espresso dal consiglio generale dell' Herault, in Francia, motivandolo su questo: che la legge attuale venne stabilita in odio allo straniero; ch' essa tende ad incarire le materie necessarie all' industria, e le vettovaglie; che la tariffa attuale è la più restrittiva nel mondo, mentre tutti i paesi inciviliti adottano un sistema più liberale; che il maggiore incoraggiamento all' industria francese si è quello di favorire le sue esportazioni lasciando luogo alle importazioni; che a rappresaglia della tariffa proibitiva gli altri Stati chiusero l' ingresso ai vini e ad altri prodotti francesi; che l' agricoltura francese, la prima delle industrie nazionali per la massa d' interessi ch' essa abbraccia e per il numero di persone che vi si dedicano e ne vivono, sopporta i carichi del sistema proibitivo in vigore senza partecipare in nulla ai vantaggi attribuiti a questo sistema, pagando il doppio le macchine agricole cui fa venire dall' Inghilterra o dal Belgio; che ora i consumatori pagano una rendita a certe industrie privilegiate; che tali incoraggiamenti speciali ad alcune industrie potevano solo essere tollerati provvisoriamente, a patto che venissero scomparendo, fino a non restare che i dazii fiscali per dare una rendita alle finanze dello Stato; che i dazii moderati e progressivamente decrescenti non farebbero che rianimare l' industria costringendola ad appropriarsi nell' interesse di tutti i miglioramenti dagli altri effettuati, invece che i proibitivi non fanno che togliere la necessaria emulazione; che i dazii moderati accrescono le rendite dello Stato, mentre i proibitivi non fanno che incoraggiare il contrabbando e l' infrazione sistematica e pericolosa della legge; che l' applicazione graduata della libertà commerciale non farebbe che giovare col buon mercato a tutte le classi della società e specialmente agli operai; che l' eccessivo rigore in materia doganale die' luogo a visite sul corpo ed a visite domiciliari sconvenientissime presso una Nazione civile; che mentre tutte le Nazioni illuminate tendono ad avvicinarsi e ad unirsi in seno ad una pace feconda, e per facilitare i rapporti internazionali la scienza ed il genio dell' uomo cercano di belle scoperte, bisogna procedere sulla via dell' avvicinamento anche mediante le leggi e disposizioni finanziarie.

Un passo verso la revisione della tariffa

viene fatto dalla Francia abbassando d' assai il dazio d' entrata sopra varii generi che servono all' industria; come materie coloranti, potassa, barbabietole, marmo, carbone di legno ecc. Il ministro del commercio dà per motivo di questa disposizione ciò che si fa da altre Nazioni. Abbassando questi dazii si giova all' industria. Il ministro lascia travedere, chiamandola opportuna, una revisione della tariffa; ed il foglio ministeriale la *Patrie* porta un articolo, nel quale vien detto, che una tariffa esagerata è la confessione di trovarsi impotenti. Da questi fatti si può dedurre, che la riforma sia imminente, e che ora la si vada preparando.

La strada ferrata da Lione a Parigi

e da Lione verso il mezzogiorno della Francia, vuolsi utilizzare dai Francesi, secondo la *Revue de Paris*, per recare nella capitale i vini della Francia meridionale, onde ognuno possa bere del buon vino, invece delle bibite falsificate che portano tal nome, e soprattutto per godere delle frutta appena colte e cresciute in clima caldo, invece delle più belle, ma più scipite prodotte artificialmente nei dintorni di Parigi dai giardinieri. Questo ragionamento dovremmo farlo noi: e metterci al caso di approfittare della strada ferrata del nord, quando sia costrutta, per portare le frutta e gli erbaggi come primizia e cibo desideratissimo a Vienna, a Dresda, a Berlino, a Francoforte e fino a Pietroburgo. Quest' avvertenza l' abbiamo detta e ridetta più volte, onde, o l' una o l' altra, s' appigli in qualche mente e qualcheduno faccia dell' orticoltura e della frutticoltura un' industria. Chi trascura adesso di procacciarsi queste fonti di guadagno, avrà da pentirsene poi. La *Revue de Paris* vorrebbe che l' amministrazione della strada ferrata adattasse ai vagoni delle casse sospese destinate al trasporto delle frutta.

Le proibizioni commerciali

sono quà e colà all' ordine del giorno, come si suol dire. La Russia divieta l' esportazione delle granaglie sul confine galliziano; poi da ultimo divietò l' esportazione dei bestiami dalla Bessarabia per la Bucovina; sicchè molti commercianti austriaci ne rimasero impediti di esportare ciò che aveano già comperato e pagato, come fu il caso dei grani di Odessa, che portarono lo sbilancio della casa Gopcevich e di tante altre a Genova ed altrove. Convien notare, che colà non solo si proibì l' esportazione, ma si fece anche una specie di confisca del genere, che non si è pagato ai proprietarii. Anche dall' Impero Turco s' impedirono le esportazioni delle granaglie per antivenire ai bisogni che potrebbero averne le truppe.

La libera importazione delle macchine

si trova utilissima da per tutto dai pratici, ad onta che molte tariffe doganali l'escludano tuttavia; quasichè fosse facile di piantare un'officina di macchine laddove non se ne conosce ancora l'uso. A Bahia, per quanto si legge nella *Triester Zeitung*, si lagnano di non poter giovare la produzione e chiarificazione dello zucchero colla macchina centrifugale del dott. Stolle di Berlino, a motivo degli alti dazii che pesano sull'introduzione delle macchine. Colà si spera però nella prossima revisione della tariffa del Brasile, per ottenere la libera introduzione delle macchine, massimamente di quelle che servono all'agricoltura, assai utili in un paese che manca di braccia e che per la sua fecondità si presterebbe ad una grande produzione. — In generale è da avvertirsi, che massimamente gli agricoltori non si avvezzano all'uso, per quanto proficuo, delle macchine, se non si facilita ad essi in ogni modo la compera di quelle che si fanno altrove. Perciò la *migliore protezione* da accordarsi alle officine di macchine nei nostri paesi, sarebbe di rendere *libera affatto* l'introduzione di quelle dell'Inghilterra e del Belgio. Una volta, che l'uso delle macchine si fosse diffuso nell'industria agricola mediante il buon mercato, anche presso di noi se ne potrebbero costruire. Si comincierebbe dal restaurare al bisogno le comperate al di fuori e poi si terminerebbe col farne di nuove, accrescendosene di per dì la ricerca colla facilità d'averle ed usarle.

Il commercio russo

viene certo a soffrire assai dall'attuale blocco, che si estese da ultimo fino ad Arcangel nel Mar Bianco. Però alcuni giornali inglesi cominciano a lagnarsi del profitto che trae dalla sua neutralità la Prussia, che riceve le merci russe dalla via di terra e poi le esporta per i suoi porti recando di ricambio alla Russia le merci estere. Se la Prussia approfitta della sua posizione per fare il commercio fra la Russia e l'Inghilterra, ciò vuol dire, che anche quest'ultima ha bisogno di commerciare colla Russia, e che danneggiando il commercio di questa reca nocumento anche al proprio e vantaggio di terzi. Di qui la prova, che una guerra soltanto commerciale e marittima non è efficace, e più si prolunga, più danneggia quei medesimi che la fanno. Lagnandosi i giornali inglesi, che non si faccia abbastanza danno al commercio russo, si lagnano quindi di non farne abbastanza al proprio: ma i commercianti, intendendo la cosa, sono quelli che spingono maggiormente alla guerra rapida e forte, per farla una volta finita.

Fra Trebisonda, Erzerum e la Persia

il commercio minaccia di essere interrotto dalle truppe russe, che vi ebbero il sopravvento sulle turche. Perciò non è da meravigliarsi di quanto si buccina di trasportarvi colà una spedizione anglo-francese. La comunicazione commerciale colla Persia da questa parte per gl'Inglesi è di troppa importanza, perchè essi possano soffrire di vederla a lungo interrotta. Perciò è da aspettarsi ch' e' faranno il possibile per togliere gli ostacoli al loro commercio e ciò sarà con vantaggio generale. Così potranno anche influire sulla condotta della Persia, la quale forse piegherà dalla parte del più potente.

La peste bovina

è scoppiata nella Polonia russa. Nuovo fatto, che deve consigliare nei nostri paesi ad aumentare l'allevamento del bestiame.

Da Costantinopoli a Belgrado

vuolsi stabilire il telegrafo elettrico. Allora noi avremo Costantinopoli a piccolissima distanza per le notizie.

Istituti benefici.

Scrivono da Alessandria, 17 agosto, alla *Triester Zeitung* che il dott. Alberto Cohn, oltre l'Ospitale di cui già parlammo, istituì a Gerusalemme i seguenti luoghi pii:

1.° Un Istituto di prestito con un capitale di 100,000 piastre, ove ciascuno, ch'è privo del denaro necessario per esercitare un'arte, un mestiere o qualunque altro ramo d'industria, riceve un'antecipazione, fino in 800 piastre, senza pagare interesse, verso l'obbligo di restituirne ogni mese il 2 per cento, per modo che la restituzione dell'intero capitale dee seguire appena dopo 50 mesi; 2.° un Asilo per le partorienti povere ad imitazione dell'Istituto analogo, fondato in Parigi dalle signore di Rothschild: all'uscire dallo Stabilimento, ogni puerpera riceve 50 piastre; 3.° una Scuola per le fanciulle, ove vengono istruite negli studii elementari e nei lavori femminili; 4.° una Scuola di maestri per 40 ragazzi: durante il garzonato dei figli ammessi nello Stabilimento, i genitori ricevono un abbuono pel mantenimento di essi: gli alunni vengono inoltre istruiti ogni sera nella religione, ed anche nei giorni di sabato.

Il dott. Cohn, non solo sborsò somme rilevanti per la fondazione de' mentovati Istituti, ma dispose caritatevolmente che ogni lunedì e venerdì venga distribuito pane ai poveri, in nome di sua moglie. (G. V.)

Casale

ebbe da ultimo dalla Contessa Chiara Leardi un legato di 25,000 franchi e il suo palazzo per una *scuola tecnico-commerciale o per una biblioteca pubblica:* Inoltre 75,000 franchi per un asilo di mendicità; ed un milione per l'ospitale. Quanto bella cosa sarebbe, che il nostro paese trovasse qualche legatario per una scuola d'agricoltura! P. e. un podere vicino alla città, ec. ec.

Le spese della guerra agl'Inglesi

non cagionano finora alcun aumento del debito pubblico, ma solo una dilazione temporaria delle ideate diminuzioni. Ad onta di ciò il debito pubblico verrà a diminuirsi negli anni prossimi. Nell'ultimo budget per gl'interessi del debito pubblico erano preventivate 27,443,711 lire sterline. Da qui a sei settimane il consolidato del 3 1/4 per 100 viene ridotto al 3; sicchè s'ha un risparmio di 600,000 lire sterline. Nell'ottobre del 1859 vengono estinte 300,000 lire di rendita ed un'altra serie nel 1860; sicchè il risparmio nell'assieme è di 1,599,500 lire sterline. Con altre riduzioni negl'interessi e coll'ammortizzazione di annualità in cinque anni le spese annuali saranno diminuite di 2,207,500 lire sterline, e fino al 1867 di altre 565,000. Queste somme rappresentano un capitale di 130 milioni di lire sterline. Così l'Inghilterra è in istato durante i 13 prossimi anni, di prendere ad imprestito 10 milioni di lire sterline all'anno senza accrescere le imposte, purchè non si diminuiscano i redditi delle dogane e le tasse sul consumo.

Nell'Isola di Candia

a tre ore discosto dal porto di Rettimo, si scoperse una Miniera di carbon fossile, che si sperimentò già per buono dai bastimenti a vapore. Questo fatto potrebbe divenire di non piccola importanza per la navigazione del Mediterraneo e per la stessa isola di Candia, quale stazione del commercio fra l'Occidente e l'Oriente. Se ora il carbon fossile divenne in molti luoghi caro, ciò non fa, che animare le ricerche per rinvenirne, dove non se ne conosceva ancora l'esistenza. Se poi non se ne scopre sempre di eccellente, anche il mediocre può tornare utilissimo.

Astronomia.

Straordinario ed interessante fenomeno celeste della congiunzione in ascensione retta dei tre pianeti Mercurio, Venere e Marte. Comunicazione del professore S. Cella *di Parma alla* corrispondenza scientifica *di Roma*

« Il fenomeno avrà luogo nel giorno 7 e nell'8 febbraio del 1855, e le congiunzioni succederanno entro lo spazio di 30 ore, con una piccola differenza durante le medesime in declinazione, segnatamente tra Mercurio e Marte.

L'istante più propizio per vedere il fenomeno ad occhio nudo, sarà per noi verso le ore 5 1/2 vespertine, cioè una buona mezz'ora prima del tramonto dei pianeti. Tanto nel primo, quanto nel secondo giorno, per poter riescire ad ammirare il celeste fenomeno, converrà trovarsi in luogo da poter avere visibile l'orizzonte occidentale, specialmente nella direzione di ovest-sud-ovest.

Sebbene a noi non sia concesso di poter scorgere i pianeti negl'istanti del massimo loro avvicinamento, il fenomeno sarà ancora però tale da offrire un interessante spettacolo, poichè vedransi i tre pianeti riuniti disposti a triangolo quasi equilatero; nel primo giorno con Mercurio nel vertice inferiore, ossia al basso, Marte nel vertice a destra e Venere in quello a sinistra, conservando questo pianeta nel secondo giorno rispetto agli altri due lo stesso posto, e surrogando Marte quello di Mercurio, che figurerà dalla parte destra.

Chi non avrà ancora avuto l'occasione di poter vedere il pianeta Mercurio, potrà cogliere la favorevole occasione di queste congiunzioni per conoscerlo, giacchè oltre alle indicate posizioni, dei tre pianeti sarà il più piccolo. Durante la visibilità del fenomeno non saremo disturbati dalla presenza della luna, ma essa presenterassi però entro la luce crepuscolare vespertina ed il lume zodiacale, tra le stelle dell'Acquario in vicinanza della stella *sigma*. La minima distanza di Mercurio da Marte avrà luogo il 7 febbraio a 16m 35m t. m. di Berlino, la quale non dovrebbe essere che di 4'', a Tale distanza è sì minima che supponendo un errore nelle tavole, potrebbe diventar nulla, da dar luogo ad un contratto coprimento di Marte da Mercurio.»

(Fiori)

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Ne scrivono da Torino, 30 agosto.

La crittogama si è nuovamente dichiarata, ma non tanto forte come negli anni scorsi. — Vi è fondata speranza di fare almeno una metà del raccolto che si faceva negli anni buoni. — Nell'Astigiano sono pochissime le campagne che vennero colpite, e l'uve vi sono in grandissima quantità — Se la grandine le risparmia sarà una delle provincie più fortunate del Piemonte in quest'anno — A buon conto attualmente il vino che quattro o cinque anni fa si pagava 40 franchi la Brenta o il mezzo ettolitro, si paga ora 38 ai 40 franchi e non è del migliore.

Grano e Meliga in quantità straordinaria e tale che non si rammentano d'un simile raccolto i più vecchi contadini.

COMMERCIO

Udine 5 Settembre 1834.

I prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine la seconda quindicina di Agosto furono i seguenti: *Frumento* a. l. 17. 40 allo stajo locale (mis. met. 0,731501); *Granturco* 14. 20; *Avena* 8. 08; *Segala* 13. 88; *Orzo pillato* 17. 57; *Orzo da pillare* 8. 43; *Saraceno* 12. 00; *Sorgorosso* 7. 59; *Miglio* 10. 00; *Fagiuoli* 13. 71; *Vino* a. l. 68 al conzo locale [mis. met. 0,793045].

Articolo comunicato

È giunto a S. Giorgio di Nogaro un carichetto Vino di Parenzo in Istria di Conzi 200 circa prodotto di uva dell'anno 1852 esente di malattia.

S'invitano pertanto tutti quelli che desiderassero fornirsi di qualche partita dello stesso d'insinuarsi presso la famiglia Gallici ove troveranno il proprietario col quale potranno concertarsi.

Udine li 5 Settembre 1854.

B. de VERGOTTINI Proprietario.

N. 22715-1278 R. I.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Avviso

Giusta Dispaccio Telegrafico di jeri di S. E. il Ministro delle Finanze N. 16200 comunicato da S. E. il Sig. Luogotenente a cominciare da quest'oggi 1.° Settembre e fino a nuova disposizione la moneta d'argento sarà accettata in tutti i versamenti pel prestito dello Stato al corso di 112 (centododici).

Udine il 1. Settembre 1854.

L'I. R. Delegato
NADHERNY.

L'I. R. Intendente
GRASSI.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	2 Settemb.	4	5
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85	84 5/16	84 15/16
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
detto dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	132 1/2	132 3/4	132 3/4
Azioni della Banca	1271	1265	—

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	2 Settemb.	4	5
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	85 1/2	86	86 5/8
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	95 3/4	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	116 1/8	116 7/8	117 5/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	11. 18	11. 20	11. 24
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	114 1/2	116	—
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	135 1/2	136	136 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		2 Settemb.	4	5
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 26	5. 26 a 29	5. 30 a 31
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	16. 2
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	36. 21
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 5 a 9. 8	9. 9 a 9. 13	9. 14 a 9. 15
	Sovrane inglesi	11. 22	11. 30	11.32 11.34

		2 Settembre	4	5
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 23	2. 24 a 2. 25	2. 25 a 2. 26
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 20	2. 21 1/4	—
	Colonnati fior.	2. 38	2. 40 a 2. 40 1/2	2. 41
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 16	2. 17 1/2 a 2. 18	2. 17 1/2 a 2. 18
	Agio dei da 20 Carantani	15 a 15 3/8	15 3/4 a 16 3/4	16 1/2 a 16 3/4
	Sconto	5 a 5 1/2	5. a 5 3/4	5 a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	31 Agosto	1 Sett.	2
Prestito con godimento 1. Giugno	78 1/2	78 1/2	78 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	73 1/4	73 1/4	73 1/4

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.